

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Alzare sempre l'asticella è ormai un metodo

Dopo aver fissato il traguardo dell'80% della popolazione immunizzata, Speranza ora parla del 90. Un trucchetto che serve a nascondere le pecche del governo, a prolungare l'emergenza e a colpevolizzare i cittadini. Che non vedono mai la fine del tunnel

di DANIELE CAPEZZONE



■ No, stavolta non «ce lo chiede l'Europa», ma, con la decisione Aifa sulla terza dose, è l'Italia che si autoassegna un ruolo di battistrada su un terreno per definizione incerto e sdruciole. Curioso paradosso: invece di preoccuparci per un'evidente anomalia italiana, già da ieri è partito un coretto a cappella per celebrare il nostro presunto ruolo di «avanguardia». E, anziché tenere un piede sul pedale del freno, si schiaccia gioiosamente l'acceleratore.

Ma non è l'unica stravaganza di queste giornate di fine estate. Per mesi, ci era stato detto che il grande traguardo a cui puntare sarebbe stato quello dell'80% degli italiani vaccinati con doppia dose, obiettivo da centrare entro fine settembre. E, con uno sforzo organizzativo notevole (in primo luogo della struttura coordinata dal generale Fran-

*I criteri sono arbitrari e non scientifici
Vince sempre la scelta più punitiva possibile*



INAFFIDABILE Roberto Speranza, segretario di Articolo Uno e ministro della Salute dal 5 settembre 2019

[Ansa]

cesco Paolo Figliuolo), e soprattutto con un atteggiamento serio e paziente degli italiani, ci stiamo arrivando perfino in lieve anticipo.

E invece? Non appena ci si affaccia sul rettilineo finale della corsa, il traguardo viene costantemente spostato in avanti. Un paio di giorni fa, sul *Corsera*, il ministro **Roberto Speranza**, con sprezzo del pericolo e del ridicolo, non ha escluso ulteriori lockdown e restrizioni nemmeno in presenza - ipoteticamente - di un 90% di cittadini vaccinati. L'asticella si alza sempre di più. E si alza senza obiettivi verifica-

bili, senza soglie conoscibili preventivamente da tutti, senza che il «gioco» abbia regole chiare: no, si richiede una specie di atto di fede, un «credo quia absurdum» applicato alla politica. Il cittadino non può e non deve sapere, ma deve solo obbedire a ciò che il «sovrano» stabilirà: e il sovrano resta libero, secondo logiche imprevedibili e misteriose, di cambiare le sue decisioni di settimana in settimana. Con quattro conseguenze ulteriori, l'una peggiore dell'altra.

Primo: la totale arbitrarietà delle decisioni politiche, che, dopo mesi in cui ministri e go-

vernatori regionali fingevano di appoggiarsi a comitati scientifici e autorità mediche («Ce lo chiede la scienza»), ora tendono a scegliere la soluzione più restrittiva nonostante che a volte i consulenti tecnici osino sostenere posizioni più morbide, più ragionevoli.

Secondo: la colpevolizzazione strisciante dei cittadini. Una volta che le cose siano state imposte in questi termini, la discussione politica e mediatica sarà sempre meno centrata su ciò che Stato, Regioni ed enti locali avrebbero dovuto realizzare (su trasporto urbano, aule scolastiche, turni e

scaglionamenti degli ingressi a scuola, tamponi salivari rapidi, eccetera), ma sarà fatalmente orientata a focalizzare le «mancanze» vere o presunte dei cittadini. In questo, la minoranza no vax rappresenterà il bersaglio perfetto: è certamente più facile polemizzare contro percentuali esigue di insegnanti non vaccinati, ad esempio, che non rispondere delle immense mancanze del governo Conte bis e dell'esecutivo Draghi sulla scuola, nei lunghissimi 19 mesi trascorsi da febbraio 2020 ad oggi. Anche qui, siamo davanti a una inversione a 180 gradi di ciò

che dovrebbe accadere in una democrazia occidentale: anziché esserci uno scrutinio da parte di media e cittadini sul governo, qui assistiamo a uno scrutinio del governo e dei media sui contribuenti.

Terzo: non si adotta mai un meccanismo minimamente premiale, incoraggiante, che possa dare la sensazione di un'uscita dal tunnel. È nota la scelta della Danimarca, ad esempio: al raggiungimento di una certa soglia di vaccinati, cadono alcune restrizioni. Qui non si è nemmeno immaginato nulla del genere. Il pass è ormai un feticcio. Peggio an-

cora: si assiste a una sorta di inversione tra mezzi e fini. Quelli che dovrebbero essere solo degli strumenti (il vaccino in primo luogo) per conseguire il fine del contrasto alla pandemia, sembrano essere divenuti essi stessi un obiettivo in sé. E anzi si guarda con un'inspiegabile diffidenza tutto ciò che (a partire dai tamponi salivari a risposta immediata) avrebbe la capacità di sdrammatizzare l'emergenza e incoraggiare il ritorno alla normalità.

Quarto: in ogni ambito della medicina (si pensi alle chemioterapie e alle cure oncologiche) si sceglie giustamente una sempre maggiore personalizzazione delle cure. Qui, invece, con la terza dose imposta in modo generalizzato e indistinto, si va in direzione opposta. Un'autorità indiscussa come il professor **Francesco Vaia**, direttore dello Spallanzani, intervistato dal *Tempo* a fine agosto, aveva per un verso incoraggiato molto la somministrazione delle seconde dosi, ma al tempo stesso - prima di iniziare a discutere della

La personalizzazione delle cure è stata spazzata via, come se fossimo tutti uguali

terza - aveva saggiamente invitato a considerare la «risposta anticorpale», nonché «la capacità neutralizzante, la memoria cellulare, i linfociti T», insomma - complessivamente parlando - la «memoria immunologica» di una persona. Ognuno di noi è diverso, e la risposta dei nostri corpi è differente: che senso ha imporre a tutti la terza dose del medesimo vaccino, peraltro messo a punto ormai molti mesi fa, quando non c'erano le varianti oggi in circolazione? Domande destinate a rimanere senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci dicono che il vaccino non dura ma allungano la validità del pass

Se il farmaco perde efficacia, che senso ha portare a 12 mesi la durata della carta verde?

di CARLO CAMBI

■ Si chiama eterogenesi dei fini ed è ampiamente praticata dalla sinistra. Significa che si fa una cosa ottenendo l'esatto opposto. Con il green pass, non a caso affidato alla gestione del più sinistro dei ministri, **Roberto Speranza**, ci stanno arrivando: lo hanno inventato per costringere gli italiani a vaccinarsi, lo hanno giustificato come misura anti contagio, ma lo stanno rendendo il migliore alleato del virus. Come? Allungando a un anno, senza alcuna base scientifica, la durata della card mentre si va verso la terza dose del vaccino.

Significa che la carta verde è una falsa patente d'immuniz-

zazione. Succede perché stanno perseguendo la strada dell'ipocrisia, quella che ha fatto dire ad **Alessandro Barbero**, insieme ad altri 600 docenti universitari, che il salvacondotto per l'università è una schifezza. Lui, idolo della sinistra, appena si è schierato contro il pensiero unico del virus è diventato un bersaglio.

E qui scattano l'eterogenesi dei fini e l'ipocrisia del pass. Il governo ha allungato a un anno dalla guarigione o dalla seconda dose di siero la validità della carta verde, per due ragioni. La prima è che deve arrivare al 31 dicembre, quando scadrà inderogabilmente il regime d'emergenza e non sarà più prorogabile. Il primo gen-

naio 2022 si dovrà tornare all'ordinarietà normativa e non ci sarà più la possibilità di sospendere le garanzie costituzionali, ma la seconda ragione è che stanno scadendo i vaccini di molti medici e prof. Coloro i quali sono stati obbligati all'immunizzazione sarebbero sprovvisti di pass con il paradosso che un medico vaccinato non potrebbe più entrare in ospedale. Complice un Cts, coordinato da **Franco Locatelli**, che non rivendica l'indipendenza della scienza, il governo decide che il certificato vale un anno. Contemporaneamente però il ministro della Salute fa sapere di aver già predisposto la terza dose per i fragili e il generale **Francesco Figliuolo** è

pronto per rivaccinare tutti.

Perché? È ormai sempre più radicata l'opinione scientifica che il vaccino - anche a cagione delle varianti - perda efficacia con il tempo. Lo sa benissimo Israele, che ha cominciato l'immunizzazione nel dicembre scorso e sta già predisponendo la rivaccinazione. Lo sa **Anthony Fauci**, il virologo più ascoltato d'America che piaceva tanto ai dem quando attaccava **Donald Trump**, che ha detto: la terza dose è una buona idea. Lo sa Pfizer che si è già fatta validare la terza immunizzazione. Cosa se ne ricava? Ciò che sa anche il Cts: la copertura vaccinale è certa fino a sei mesi, probabile fino a nove mesi, attenuata a un anno. Ma



PASSIVO Franco Locatelli, coordinatore del Cts

[Ansa]

nonostante questo il green pass vale 12 mesi.

Ecco l'eterogenesi dei fini. Se chi ha il green pass è convinto di essere protetto avrà meno cautele, se con il green pass allungato si può andare a teatro, al ristorante, all'università, se addirittura si fa dipendere dal green pass la possibilità di lavorare, ma il presupposto su cui si fonda il salvacondotto è

una menzogna, si dà una mano al Covid. Che circola approfittando della buona fede dei «patentati». Forse tra un po' spunterà fuori che la carta verde non basta, ci vuole anche il tampone di conferma. Avremo la prova provata che il pass non c'entra nulla con la salute e che è un'enorme ipocrisia. Con un difetto: aiuta il virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA